

I complessi cimiteriali e il paesaggio antropizzato

Cemeteries and the human landscape

La configurazione dei cimiteri è strettamente connessa al territorio, alla cultura e alle tradizioni delle comunità che vi afferiscono. Gli impianti — inizialmente definiti secondo specifici modelli di riferimento, sulla base delle normative vigenti all'atto di fondazione — subiscono nel tempo trasformazioni, ampliamenti, alterazioni e degrado che ne fanno perdere l'identità. Rimane il valore imprescindibile in quanto luoghi della memoria collettiva ed espressione del sentimento connesso al culto della morte.

Questi i temi trattati nell'ambito di una ricerca universitaria, sviluppando un'ampia analisi sul Gran Camposanto di Messina e sui complessi cimiteriali della fascia collinare messinese e delle Eolie, caratterizzati dalla presenza visiva del mare e dalla marcata aderenza alla morfologia dei siti, attraverso l'uso dei terrazzamenti.

A cemetery's configuration is closely linked to the territory, the culture and traditions of the communities they belong to. The plants — initially determined by specific reference models, based on the regulations at the time of foundation — undergo transformations over time, extensions, alterations and degradation that make it lose its identity. The essential value of places of collective memory and expression of feeling remain connected to the culture of death.

These are the topics included as part of a university research, developing extensive analysis of the Great Camposanto in Messina and cemetery complex on the hillside of Messina and the Aeolian Islands, characterized by the visual presence of the sea and marked by adherence to the morphology of the sites through the use of terracing.



Maria Anna Caminiti

Architetto (La Sapienza, Roma, '72); docente di "Composizione Architettonica e urbana" dal '90 presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, dal 2001 Facoltà di Ingegneria di Messina. Conduce ricerche teoriche e progettuali su residenza e spazi pubblici, paesaggio e contesti urbani nell'area dello Stretto.

Parole chiave: **Cimiteri; Paesaggio; Impianti; Terrazzamenti; Messina**

Keywords: **Cemeteries; Landscape; Installations; Terraces; Messina**

Il tema – La configurazione dei complessi cimiteriali è strettamente connessa al territorio, alla cultura e alle tradizioni delle comunità che vi afferiscono. Gli impianti - inizialmente definiti secondo specifici modelli di riferimento e sulla base delle normative vigenti all'atto di fondazione - subiscono nel tempo notevoli trasformazioni dovute ai successivi ampliamenti; nello stesso tempo essi sono spesso soggetti ad alterazioni dovute a degrado, dissesti, abbandono o introduzione di elementi impropri che ne fanno perdere l'identità.

Rimane comunque il valore imprescindibile dei recinti sacri in quanto luoghi della memoria collettiva ed espressione del sentimento connesso al culto della morte.

La ricerca – Questi sono stati i temi trattati nell'ambito di una ricerca universitaria che, unitamente all'approfondimento teorico, ha sviluppato un'articolata indagine riferita alla Sicilia settentrionale, in particolare alla fascia costiera e collinare messinese (versante ionico e tirrenico) e alle isole Eolie. Lo studio da me condotto su queste tematiche copre un arco di tempo più che decennale: ha preso le mosse da alcune esperienze didattiche svolte presso la facoltà di Architettura di Reggio Calabria;¹ è stato sviluppato in seguito presso la Facoltà di Ingegneria di Messina, con il coinvolgimento di alcuni studiosi, colleghi, studenti e

dottorandi afferenti al Dottorato in "Progetto per il recupero".²

L'interesse al tema, riscontrato in occasione della presentazione dei primi esiti,³ ci ha indotto ad ampliare la ricerca sul campo, affrontando un articolato lavoro di approccio conoscitivo, descrizione, rappresentazione e consultazione di documenti di archivio, concluso con l'elaborazione di schede e di apparati grafici relativi a un congruo numero di cimiteri storici.

Tale lavoro ha portato alla consapevolezza della presenza sul territorio di un inedito patrimonio, poco o affatto conosciuto e apprezzato, che presenta notevoli motivi d'interesse, ma anche diverse problematicità.

Tutti i materiali prodotti sono infine confluiti nella pubblicazione del testo *Recinti sacri. I complessi cimiteriali come elemento di costruzione del paesaggio*.⁴ Al suo interno sono stati accolti approfondimenti e contributi che trattano l'argomento secondo aspetti disciplinari diversi quali antropologia, disegno e rilievo, progettazione ed esperienze professionali, ricostruzione storica e ricognizione documentaria, e infine alcune digressioni di tipo letterario.

Casi studio – Nell'ambito della ricerca si è avuta l'opportunità di analizzare alcuni impianti di notevole complessità, come il Gran Camposanto di Messina, il cimitero

monumentale di Catania e i cimiteri storici di Palermo,⁵ di confrontare diversi complessi afferenti ai maggiori centri abitati della provincia messinese come Milazzo, Barcellona, Lipari, Santa Lucia del Mela, Francavilla, Taormina e ancora molti fra i più piccoli e periferici, come i cimiteri dei villaggi del comune di Messina o quelli sparsi nelle isole dell'arcipelago eoliano, che presentano caratteri piuttosto omogenei, configurandosi come sistemi a corollario di quelli principali.

Sono stati inoltre individuati alcuni cimiteri formati all'interno delle silve dei complessi conventuali, occupate a seguito del "Decreto sull'Incamerazione dei Beni Ecclesiastici" (1866). In tal caso l'andamento dei muri di recinzione seguiva quello dei confini delle proprietà acquisite e per assolvere alle funzioni religiose venivano utilizzate le strutture edilizie preesistenti, in particolare le Chiese e i loro annessi.

Questa scelta corrispondeva a un'opzione preferenziale indicata dalla stessa normativa, poiché ciò comportava una più rapida disponibilità dell'area e un notevole risparmio economico. Inoltre, al di là del ruolo funzionale, essa garantiva il mantenimento del ruolo simbolico assunto nel tempo dai conventi – in particolare quelli dei Cappuccini,⁶ rispetto al culto dei defunti e alla ritualizzazione della morte – fortemente radicato nel territorio (come dimostrano

la presenza diffusa delle catacombe,⁷ l'uso di pratiche di conservazione dei corpi, la specificità del compito religioso di officiare riti e orazioni in suffragio delle anime).

Fra questi complessi si sono rivelati di particolare interesse, nel messinese, i cimiteri di Savoca,⁸ Milazzo, Piraino e Francavilla di Sicilia.⁹

Periodo storico – Gli esempi esaminati rientrano quasi tutti nel periodo storico compreso fra 1870 e 1890, con esclusione dei recinti dei capoluoghi di provincia o dei centri maggiori che sono di più antica fondazione e di alcuni fra i comuni più piccoli o “nuovi” la cui data di realizzazione si spinge fino alla metà del '900.

Questo notevole ritardo nell'applicazione delle leggi emanate è emblematico della forte ritrosia delle popolazioni e della netta opposizione da parte delle classi nobiliari e degli apparati ecclesiastici ad accettare la laicizzazione dei luoghi di sepoltura e la loro localizzazione lontano dai centri abitati. A tal proposito è interessante seguire la documentazione relativa ai carteggi intercorsi fra Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci dei vari comuni che riportano i reiterati solleciti e le diffide da parte dei primi affinché si provvedesse al più presto alla predisposizione dei cimiteri extramoenia in ogni comune e le delibere comunali dell'epoca che attestano le varie fasi della

procedura di approvazione delle aree e della realizzazione dei vari recinti.

L'architettura delle città dei vivi e delle città dei morti: analogie

– Nel nostro lavoro si è guardato alla configurazione dei complessi cimiteriali in analogia a quella delle strutture urbane, affrontando l'analisi secondo obiettivi e metodologie a suo tempo espressi da Aldo Rossi nella sua *Architettura della città*, ritenendoli pertinenti e assimilabili al tema in oggetto.

a) Un elemento di similitudine fra i due tipi di strutture insediative è, ad esempio, l'importanza attribuita alla scelta dei siti.

Conosciamo le dettagliate prescrizioni di tipo igienico fornite dalla normativa, relative a posizione, distanza minima dagli abitati, qualità dei terreni, venti dominanti, ecc; abbiamo potuto riscontrare anche le notevoli difficoltà e i tempi lunghi trascorsi per giungere alla decisione definitiva, da parte delle diverse amministrazioni, attraverso le cronache del tempo e lo spoglio delle delibere dei consigli comunali che riportano le discussioni relative alle varie opzioni di scelta. La questione, viste le implicazioni che tale scelta comportava, coinvolgeva in un dibattito serrato l'intera comunità.

b) Un ulteriore importante elemento di confronto fra i due tipi di strutture insediative è costituito dalla tipologia d'impianto e dagli elementi che definiscono la morfologia

complessiva.

Risultano pregnanti, nella configurazione delle strutture cimiteriali, i segni archetipici del recinto e della croce di assi.

Il cimitero veniva talvolta delimitato da una semplice recinzione in legno o muratura, che isolava questa porzione di terreno dal resto del territorio al fine di ripararla dalle possibili invasioni di animali o incursioni di vandali, ed escludere contaminazioni e usi impropri; il terreno veniva benedetto e pertanto reso sacro, per essere adeguato alla specifica funzione di dimora dei defunti.

Alcuni cimiteri possono presentare andamenti non preordinati, ma solitamente essi sono definiti secondo una precisa geometria e da una gerarchia di percorsi.

Abbiamo trovato fra i complessi cimiteriali presenti nel nostro territorio nuclei caratterizzati da un andamento non rigido, adagiati su declivi, e ordinati secondo percorsi piuttosto incerti, che possiamo assimilare alle città spontanee. Si tratta di campi realizzati in occasione di emergenze particolari (come le epidemie di colera) o di nuclei corrispondenti alla prima fase di realizzazione dei cimiteri comunali, oggi quasi sempre in disuso.

Fra questi ultimi va citato il “cimitero vecchio” di S. Stefano di Camastra.

Si tratta di un impianto utilizzato solo

per qualche anno, poi abbandonato, probabilmente per un'eccessiva distanza dal centro urbano, man mano dimenticato e parzialmente sommerso da detriti e vegetazione. È stato oggetto qualche anno fa di un intervento di restauro da parte della Soprintendenza di Messina che lo ha riportato alla luce restituendoci un patrimonio di rara bellezza. Questa particolare condizione lo rende un caso studio di grande interesse perché ci offre una precisa testimonianza della cultura funebre del tempo (e del luogo) presentando una particolare gamma di tipologie di sepolture, a casetta o a sarcofago, raggruppate senza un preciso ordine e caratterizzate dall'uso di rivestimenti in mattonelle di ceramica. Santo Stefano di Camastra è infatti uno dei maggiori centri siciliani di produzione di ceramica, pertanto i piani di copertura mostrano una grande varietà di colori e disegni geometrici (Fig. 1).

Nella quasi totalità dei "recinti sacri" invece, un tracciato di assi definisce l'impianto generale, esprimendo una precisa volontà di ordine formale.

A tal proposito un interessante contributo alla ricerca ci è stato fornito dal ritrovamento, nella biblioteca di famiglia dell'arch. Franco Sondrio (uno dei collaboratori del gruppo di lavoro), del testo di un autore siciliano, Carlo Palermo Martiniani, intitolato *Dissertazione avvantagiosa: e importante all'umanità per*



Fig. 1 Il Cimitero vecchio di S. Stefano di Camastra (Messina), foto di insieme

lo buon regolamento fisico-economico della società, e pubblica sanità sopra l'origine delle malattie epidemiche, e contagiose. Dal Cavalier Dottore, Palermo di Martiniani Siciliano, Medico Chirurgo in Parigi, Onorario della Corte di Francia, e di diverse Accademie. In Napoli MDCCLXXXII.

Il Martiniani, medico chirurgo, aveva trascorso un periodo di perfezionamento in Francia, partecipando all'acceso dibattito avviato dalla classe medica illuminista, orientato al trasferimento dei cimiteri fuori dei confini urbani. Tornato a Palermo nel 1782, scrive una lettera a Ferdinando IV, Re delle due Sicilie "per sollecitare l'adozione di un regolamento sanitario che potesse tutelare la salute di tutti i cittadini del regno".¹⁰

In questo breve saggio d'igiene sociale, che anticipa di un ventennio l'editto napoleonico di Saint Cloud, esteso all'Italia nel 1806, l'autore cita la numerosa serie di epidemie da lui rilevate nelle terre siciliane nell'ultimo decennio, riferisce di molteplici esperienze maturate durante i suoi viaggi in Europa, propone norme e soluzioni per la formazione di nuovi e adeguati luoghi di sepoltura. Egli concepisce il cimitero come "Giardino benedetto" proponendo in particolare due tipologie d'impianto, quello circolare e quello rettangolare (Fig. 2).

Ambedue presentano la quadripartizione della superficie, una piramide centrale posta

all'incrocio dei due assi principali¹¹ e quattro piramidi secondarie al centro dei vari settori, per lo svolgimento delle funzioni religiose; all'ingresso si trova una cappella con funzione di camera mortuaria; le sepolture sono sempre intercalate da numerose file di cipressi.

L'impianto circolare,¹² che ha un preciso riferimento simbolico nella città ideale, la Città Santa, risponde anche meglio ai problemi sanitari e igienici, permettendo una maggiore circolazione d'aria; verrà proposto spesso nell'ambito di elaborazioni progettuali, ma solo raramente sarà adottato se si escludono alcune eccezioni di cimiteri monumentali; più spesso il modello assunto sarà quello quadrangolare; il recinto quadrato caratterizzerà alcune soluzioni auliche, sviluppate prevalentemente su terreni piani, spesso integrato da archi di cerchio, atti a configurare esedre o portici d'ingresso.

Se nella cultura anglosassone e nordica sono prevalenti gli impianti di tipo naturalistico, nella cultura mediterranea prevalgono quelli a impianto geometrico; spesso sono proposti impianti di tipo misto, che coniugano assieme le due istanze. È il caso di molti cimiteri monumentali e in particolare, nel nostro territorio, il modello assunto per il Gran Camposanto di Messina,

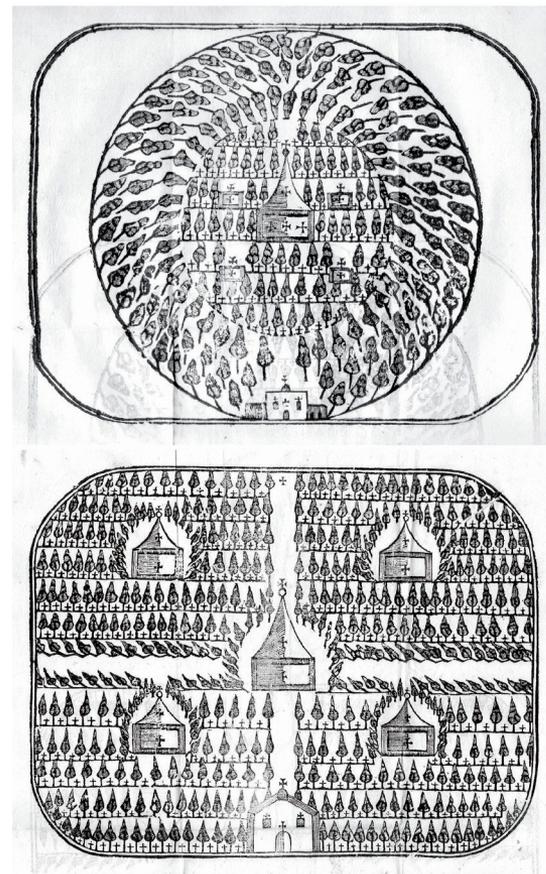


Fig. 2 Schemi di cimiteri ad impianto circolare e quadrangolare secondo Carlo Palermo Martiniani (1782).

di cui tratteremo in seguito.

Le schede – Gran parte della “ricerca sul campo” ha avuto come esito l’elaborazione di singole schede in cui sono stati presi in considerazione aspetti diversi come: la localizzazione del cimitero rispetto al centro abitato di afferenza e la individuazione del percorso di accesso (in aerofotogrammetrie e foto aeree), gli impianti originari e la loro trasformazione nel tempo, l’organizzazione interna e la distribuzione delle varie tipologie funerarie, la trama dei percorsi, la presenza del verde; è stata individuata in particolare la configurazione delle parti comuni come il muro di recinzione, l’accesso, la cappella centrale e gli edifici di servizio, portici o gallerie, o altre strutture funerarie collettive.

Infine si è proseguito con l’elaborazione di grafici che, tenendo conto delle differenze di quota fornite dalle curve di livello del terreno all’intorno (dalle planimetrie forniteci dalle amministrazioni comunali integrate da un rilievo di massima), hanno reso possibile una rappresentazione assonometrica tesa a evidenziare la configurazione dell’insieme.

Una particolare attenzione è stata rivolta all’esame dell’architettura dei singoli manufatti, alle tendenze figurative e alle valenze simboliche espresse dai monumenti, agli stili e ai linguaggi, ai materiali e agli

apparati decorativi. Tale lavoro è stato supportato da un’ampia documentazione fotografica, dal rilievo e dalla restituzione grafica di elementi particolarmente significativi.

Unitamente alla lettura analitica dei singoli casi studio è stata inoltre sviluppata una lettura sintetica che ha messo in evidenza i caratteri generali e le specificità rilevate nell’ambito dell’intera area di osservazione.

Fra i vari parametri di analisi è stato privilegiato il rapporto fra configurazione del complesso cimiteriale e paesaggio, sia nel senso di individuare le modalità d’inserimento della struttura nell’intorno vivo e la sua percezione dall’esterno, sia nell’analizzare la percezione del paesaggio dall’interno del recinto verso l’esterno.

Alcuni cimiteri si affacciano sulle vallate interne, altri hanno un rapporto diretto con il centro abitato, quasi tutti hanno un preciso riferimento visuale, a distanza o ravvicinato, con il mare.

Nel piccolo cimitero di S. Marina di Salina il mare costituisce una presenza viva e sonora ad un tempo (Fig. 3).

Nel caso del cimitero di Milazzo possiamo avere un duplice approccio visivo: quello via terra, percorrendo la salita dei Cappuccini, e quello via mare. Uscendo dal porto o provenendo dalle isole Eolie, appena

superato Capo Milazzo, si possono percepire il profilo longitudinale del recinto, posto a mezzacosta, la sagoma del convento, i filari dei cipressi, sul retro e più in alto i volumi delle nuove cappelle delle confraternite, ed in cima le possenti masse murarie del Castello.

Un elemento significativo emerso dal confronto dei diversi complessi esaminati è stato lo stretto rapporto degli impianti con la morfologia dei luoghi, segnata da una particolare accidentalità. Tutta la provincia messinese, è caratterizzata infatti dalla presenza di una ristretta fascia pianeggiante compresa fra le dorsali dei Peloritani e dei Nebrodi e la linea di costa. Escludendo alcune eccezioni, relative ai centri maggiori sviluppati in piano, la maggioranza dei cimiteri comunali è sorta su piccoli pianori lungo le pendici collinari, anche per rispondere meglio ai criteri di ventilazione e smaltimento delle acque e alla distanza di centri abitati prescritti dalle normative igieniche. Questi fattori hanno influito sulla caratteristica conformazione degli impianti cimiteriali disposti su terrazzamenti, con lo stesso metodo di sistemazione dei terreni ad uso agricolo.

Questa caratteristica risulta più evidente nell’analizzare le diverse fasi di crescita degli stessi, allorché allo schema iniziale, costituito



Fig. 3 Cimitero di S. Marina di Salina (Isole Eolie), vista dall'alto

in linea di massima da un recinto a pianta rettangolare, sono state annesse porzioni di terreno dovute ai diversi ampliamenti, differenti per forma, andamento perimetrale e per quote d'imposta.

Presentiamo a titolo esemplificativo i due piccoli cimiteri del villaggio di Mili S. Marco (Fig.4) e del comune di Castelmola (Fig. 5). Ambedue si sviluppano longitudinalmente attraverso una serie di salti di quota lungo i rispettivi pendii collinari, presentandosi come una successione di "stanze a cielo aperto" collegate da un asse centrale a gradoni.

Un caso del tutto particolare è rappresentato dal cimitero vecchio di Forza d'Agrò, un centro abitato arroccato su una delle alture in prossimità della costa ionica; qui "il recinto sacro" coincide con il perimetro accidentato del Castello; le sepolture, dalle forme essenziali, hanno infatti occupato man mano le zone di terreno comprese fra il portale d'ingresso e i vari tratti della cinta muraria, a quote diverse e senza un impianto unitario (Fig. 6).

Il complesso (ormai dismesso) risulta particolarmente suggestivo per l'affaccio diretto sul mare e la vista che si apre lungo la costa da Capo Ali fino a Taormina e oltre, per l'articolazione delle masse murarie e della torre in sommità. Traguardando attraverso le feritoie si scorge infine lo stretto nastro

abitato sviluppato in pianura e in particolare il piccolo cimitero del centro di S. Alessio, realizzando una sorta di corrispondenza ideale fra i due "luoghi del riposo".

Le tipologie funerarie – Una sezione della ricerca ha riguardato la classificazione delle tipologie funerarie, conclusa con la selezione degli esempi più interessanti individuati. Un'attenzione specifica è stata rivolta alla configurazione delle sepolture più antiche: da questa indagine è emersa la sopravvivenza, specie nei piccoli cimiteri rurali, di alcune forme archetipe di sepolture dalle sagome essenziali, con coperture a volta o piatte, realizzate con materiali di uso comune e semplici decorazioni, significative di una tradizione popolare consolidata. Ad esempio, l'uso di rivestimenti in maiolica o di cemento utilizzate per le pavimentazioni domestiche, di recinzioni in tondini di ferro piegati ad arco, croci in ferro di varie forme, abbinata alle targhette numerate. Interessante è la presenza, in particolare nelle isole Eolie, sul frontespizio delle tombe, di un piccolo incasso di forma quadrata, talvolta rivestito di maiolica, detta "cona", come probabile riparo dal vento del lumino votivo.

Paesaggio artificiale – Un'ulteriore chiave interpretativa riguarda la lettura dei complessi cimiteriali nel loro configurarsi

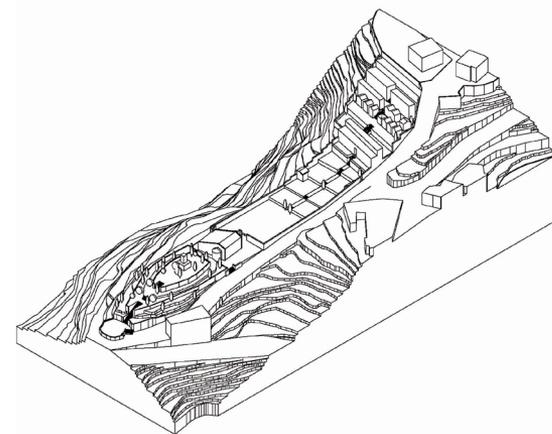
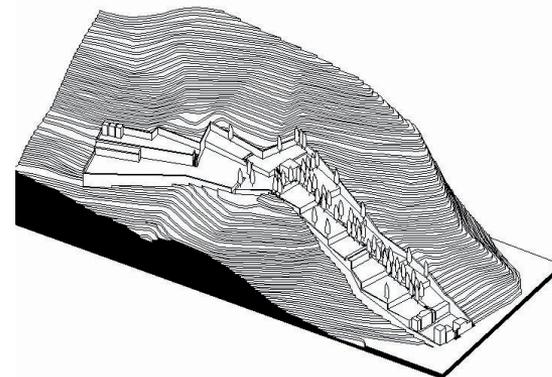


Fig. 4 Cimitero del villaggio di Mili S. Marco (Messina), ricostruzione assonometrica (N. Calogero).

Fig. 5 Cimitero del Comune di Castelmola (Messina), ricostruzione assonometrica (E. Caminiti).

come “paesaggio artificiale all'interno dei limiti stessi del recinto”, caratterizzato dal contrasto fra l'orizzontalità delle aree delle tombe a terra, la verticalità delle pareti a loculi, la presenza di particolari emergenze e la formazione delle quinte urbane costituite dalla sequela delle cappelle, l'intreccio di viali e scalinate, l'articolazione del verde, gli allineamenti di fusti arborei e delle bordure, le tonalità dei parterre e delle aiuole fiorite, il disegno delle pavimentazioni e degli acciottolati.

È stato significativo cogliere le diversità dei caratteri, delle spazialità, delle atmosfere dei vari complessi visitati, o anche delle singole aree: sensazioni percepite tutte attraverso le tappe del percorso all'interno.

Una particolare attenzione è stata rivolta infine all'esame dell'architettura dei singoli manufatti, alle tendenze figurative e alle valenze simboliche espresse dai monumenti, agli stili e ai linguaggi, ai materiali e agli apparati decorativi.

Tale lavoro è stato supportato da un'ampia documentazione fotografica, e in particolare dal rilievo e dalla restituzione grafica di elementi particolarmente significativi, come alcuni sistemi di accesso, le cappelle centrali, i fronti di antichi colombari. Nel caso del Gran Camposanto sono stati rilevati: la Galleria dei portici, un articolato muro colombario assieme ad una campionatura di cappelle

gentilizie e cappelle di confraternite.

Il Gran Camposanto di Messina - Tutte le riflessioni maturate, i criteri di analisi applicati, le valenze emerse durante l'intero arco di lavoro hanno trovato un campo privilegiato nello studio del Gran Camposanto di Messina, un caso emblematico della “progettazione dell'architettura cimiteriale” che ha richiesto un approfondimento specifico sotto vari aspetti:

– La figura del progettista, l'ing. arch. Leone Savoja, uno dei maggiori professionisti operanti nella Messina dell'ottocento e i suoi rapporti con la cultura architettonica europea.

– Le vicende storiche e politiche che attraversano la progettazione del complesso a cavallo dell'Unità d'Italia: il bando di concorso (1854), l'inizio dei lavori, l'inaugurazione (1872), la mancata realizzazione del Pantheon e la distruzione di gran parte del Famedio a causa del terremoto del 1908, il recupero di alcune parti del Colonnato del Famedio, l'attuale stato di “rudere di grande impatto e bellezza”.

– Il valore di testimonianza di un patrimonio artistico e culturale che per uno strano caso del destino è presente in maggiore quantità e interezza “nella città dei morti” rispetto a quello sopravvissuto alle distruzioni “della città dei vivi”; il Gran Camposanto si configura infatti come un “Museo all'aperto”,



Fig. 6 Cimitero del Comune di Forza D'Agrò (Messina).

che raccoglie molteplici espressioni dell'arte scultorea, architettonica, pittorica, della cultura materiale e delle abilità artigianali, dell'arte letteraria che emerge attraverso le epigrafi e le iscrizioni;¹³ si configura come un grande parco urbano, considerevole per la consistenza e varietà del patrimonio arboreo. — La configurazione dell'insieme e delle sue parti, attraverso un racconto per immagini e descrizioni di un percorso sviluppato per itinerari alternativi.¹⁴

In questa sede, per rientrare nel tema del contributo, mi preme sottolineare la grande attenzione che il progettista ha riservato al rapporto con il paesaggio e alla configurazione spaziale dell'insieme, espressa attraverso l'articolata definizione dell'assetto planimetrico e altimetrico.

Mi rifaccio alle parole dello stesso autore, traendo gli elementi dalla corrispondenza intercorsa fra Leone Savoja e il suo più giovane collega palermitano, l'ing. arch. Giuseppe Damiani Almeyda, in occasione della richiesta di quest'ultimo di materiale da pubblicare in un testo sull'Architettura Moderna.¹⁵ A proposito degli obiettivi e delle intenzionalità progettuali è particolarmente significativo il brano di una lettera datata 23 novembre 1880, che qui riporto testualmente: "Mio carissimo amico
Ho tardato a inviarvi la nota pianta più che

non avrei voluto [...]. Voglio sperare che giunga a tempo.

Ho creduto associare alla detta pianta il profilo longitudinale del terreno, conformato a collinetta, sopra cui si estendono le varie parti del Cimitero, onde meglio comprendersi la posizione topografica di esse parti, e gli espedienti usati per economizzare le opere dei tagli e riporti di terra.

Giova anche sapersi, che tale collinetta trovasi per tre lati attorniata da altre amenissime colline, restando il lato orientale aperto e grandioso, tanto da potere osservare una successione di vedute veramente incantevoli; così, contando dalla base del Cimitero, alla strada provinciale che lo lambisce, siegue una lunghissima pianura larga un chilometro circa, coltivata a giardini, e a piante ortalizie, attraversate dalla ferrovia Messina-Catania; poi il tanto rinomato Stretto di Messina; indi il litorale delle Calabrie, sopra cui sorgono diversi paesi e la Città di Reggio; ed in ultimo, come fondo di questa scena grandiosa e pittoresca si osservano le alte montagne delle Calabrie, le quali, in certe ore del giorno, e segnatamente verso il tramonto del sole, prendono tali contrasti di luce e di tinte da far sorprendere il più valoroso paesista della scuola alemanna. Onde non è da ritenersi una esagerazione se io affermi che il panorama del Cimitero di Messina, per quanto io mi sappia, non ha chi l'uguagli in tutta l'Europa."

Per l'esplicitazione del metodo di lavoro e dei suoi esiti, è utile osservare con attenzione il disegno della planimetria del progetto e della relativa sezione longitudinale, che determina le varie quote di sistemazione della collina prescelta (Fig. 7).

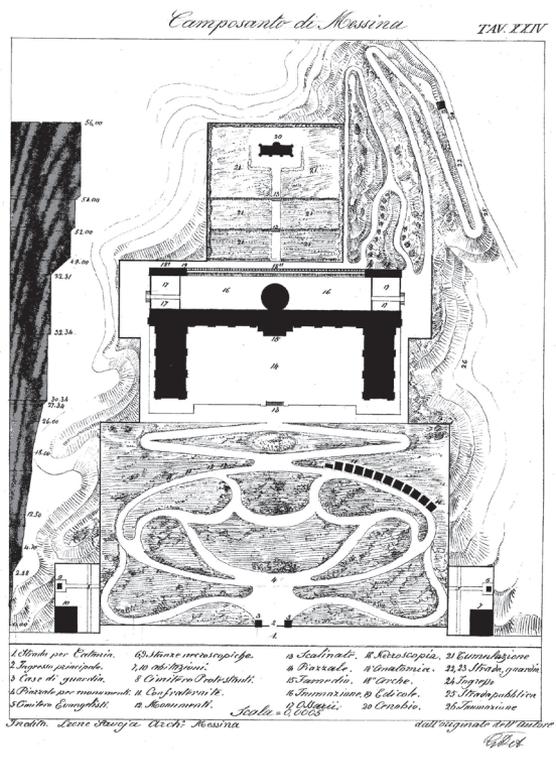
Il complesso cimiteriale è organizzato secondo una simmetria assiale, attraverso una successione di aree a diverso carattere; esse segnano le tappe di un percorso ascensionale, che dalla strada di accesso, giunge alla sommità della collina, conducendo dal luogo del frastuono della città al silenzio della meditazione, svelando di volta in volta nuovi scenari, in cui natura e architettura, vegetazione e monumenti dialogano secondo diverse prospettive.

Superato l'ingresso monumentale, si apre il grande giardino dell'accoglienza caratterizzato dal parterre variopinto, chiuso da alberature all'intorno e dominato dalla presenza della Cappella dell'Arciconfraternita di S. Basilio degli Azzurri. Il percorso si suddivide nelle due direzioni nord-sud sfiocandosi in una rete di viali ad andamento curvilineo lungo cui si distribuiscono le cappelle gentilizie e più in alto le cappelle di confraternite; nel punto di convergenza verrà innalzato qualche anno dopo la sua morte, la statua di Leone Savoja. Seguono rampe solitarie, delimitate da filari di cipressi e siepi di bosso, che conducono

al basamento del complesso monumentale del Famedio che avrebbe dovuto circondare per tre lati l'intero spazio dell'agorà, con il Pantheon al centro, un lungo portico a monte, due grandi basiliche ai lati, offrendo la vista diretta del mare e dello Stretto.¹⁶

Lateralmente altre rampe conducono alla zona delle tombe monumentali, ordinatamente distribuite sui tre ripiani del piazzale antistante la piccola architettura del Cenobio (detta anche Conventino), che con la sua guglia domina dall'alto l'intero complesso.

Lo stato attuale presenta naturalmente notevoli differenze rispetto al disegno di progetto e allo stato originario; Il Famedio, come già detto, non è mai stato completato, mancando del tutto il corpo centrale del Pantheon e l'ala sinistra del complesso. Il lungo corpo frontale porticato è stato fortemente danneggiato e la grande Basilica sulla destra completamente distrutta dal terremoto del 1908. I resti, parzialmente restaurati, costituiscono tracce eloquenti della strategia della costruzione del paesaggio e della bellezza delle architetture concepite e realizzate dall'autore (Fig. 8).



G. Damiani Almeida, «Camposanto di Messina», da *Storia dell'Arte Moderna Italiana*, tav. XXIV, ante 1882



Fig. 7 Gran Camposanto di Messina, planimetria e sezione di progetto, arch. Leone Savoja

Fig. 8 Gran Camposanto di Messina, la zona monumentale del Famedio

1. Una prima occasione d'indagine sul territorio (siciliano e calabrese) si è presentata attraverso lo svolgimento di un'esercitazione nell'ambito del *Laboratorio di Progettazione Architettonica I E*, nell'a. a. 1997/98. Una ricerca più mirata e approfondita è stata attuata attraverso la tesi di Laurea di Nicola Calogero *I cimiteri del comune di Messina*, comprensiva di un'ipotesi progettuale di ampliamento del complesso di Mili S Marco. Alcune elaborazioni grafiche sono state presentate nel saggio di Maria Anna Caminiti, *Recinti sacri e paesaggio costruito. I cimiteri dei villaggi del Comune di Messina*, in *Città e Territorio*, Documenti dell'Amministrazione Comunale di Messina, Messina 2001, n. 6, pp. 42-50. Di particolare interesse l'abaco che mette a confronto le planimetrie e le sezioni longitudinali dei sedici cimiteri rurali del Comune, assieme alla ricostruzione in 3d dell'assetto generale di alcuni di essi.

2. PRA 2001, *Recinti sacri e paesaggio costruito nel territorio meridionale*, riproposta con diverse specificità in anni successivi.

3. Lo stato dell'arte della ricerca è stato presentato in occasione della "IIa Giornata della Ricerca", promossa dall'Università degli Studi di Messina e svoltasi presso la Facoltà di Ingegneria il 15 luglio 2010, unitamente all'esposizione di alcuni pannelli relativi ai complessi cimiteriali più rilevanti della provincia di Messina.

4. Maria Anna Caminiti, *Recinti sacri. I complessi cimiteriali come elemento di costruzione del paesaggio*, Magika, Messina 2013

5. Questi sono gli unici complessi cimiteriali di cui troviamo una puntuale descrizione, accompagnata da alcune immagini che ne mettono in evidenza il carattere e le atmosfere, nel testo di Gustavo Chiesi, *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Vito Cavallotto, Milano 1892

6. I conventi dei Cappuccini erano di norma situati a debita distanza dai centri abitati.

7. Fra queste le più famose in Sicilia, sono proprio le catacombe dei Cappuccini di Palermo, presso cui sorse l'antico Cimitero. G. Chiesi ricorda la visita effettuata da Ippolito Pindemonte, a cui è intitolata la strada di accesso.

8. Nella cripta del complesso dei Cappuccini di Savoca si conserva ancora una serie di mummie di nobili e religiosi, rivestiti con i costumi d'epoca, recentemente restaurate dalla Sovrintendenza ai BB CC e ridisposte sottovetro nelle nicchie e sarcofagi originari.

9. Il cimitero di Francavilla di Sicilia è stato ideato dall'arch. Leone Savoja, lo stesso progettista del Gran Camposanto di Messina; in esso si evince una particolare attenzione al rapporto con il paesaggio e la preesistenza, espressa attraverso la realizzazione di un impianto scenografico ad andamento semiesagonale e con l'inserimento di una cappella in simmetria alla chiesa del convento.

10. Cfr. F. Sondrio, *"Il 'Giardino benedetto' di fine settecento secondo Carlo Palermo Martiniani"*, in Maria Anna Caminiti, *Recinti sacri*, cit., pp. 39-42

11. "Un percorso crociato quadripartito lo spazio circolare, e vede, all'intersezione dei due assi principali, la collocazione di un «pilastro piramidale» con croce sopra. Sulle facce del basamento della piramide, sono disposti i quattro altari per le celebrazioni commemorative e le processioni ossequiali per il suffragio dei defunti durante l'«ottava novembrina»" Ivi, p. 40

12. "Si configura al suo interno come la città ideale, la Città Santa che dimentica la corruzione dei corpi e che ritrova tra i filari di cipressi disposti concentricamente, come in un abbraccio, lo slancio verso l'alto di un luogo che rappresenta il punto d'incontro tra il mondo dei vivi e quello dei morti, tra le cose della terra e quelle del cielo. La natura, attraverso filari concentrici di cipressi, opera una mediazione che introduce verso la parte centrale del Giardino, dove le tombe, disposte secondo precisi tracciati, sono intercalate da altri cipressi, ordinati questa volta secondo filari rettilinei." Ibidem.

13. Per questi aspetti vedi: G. Attard, *Messinesi insigni del sec. XIX sepolti nel Gran Camposanto*, Messina, 1926 [1 ed.]; G. Molonia e P. Azzolina (a cura di) *Un libro aperto sulla città — Il Gran Camposanto di Messina*, Associazione Culturale Federico II [2 ed.], Provincia di Messina, Assessorato alla cultura, Messina 2000; D. De Pasquale, *Mille volti un'anima. Dal Gran Camposanto di Messina all'unità d'Italia. Un percorso iconografico alla ricerca dell'identità perduta*, Sikelia, Barcellona (Me) 2010

14. Cfr. Maria Anna Caminiti, *"Leone Savoja e la progettazione di cimiteri in Sicilia"* e *"Il Gran Camposanto. Una struttura urbana: l'insieme e le sue parti"* in Maria Anna Caminiti, *Recinti sacri*, cit. pp. 83-110 e pp. 177-252

15. Damiani Almeyda stava preparando in quegli anni una *Storia dell'architettura moderna*, su richiesta del prof. tedesco Josef Dürm, come contributo concernente la sezione relativa all'*Architettura Italiana contemporanea*, da inserirsi nella redazione di un *Handbuch der Architektur*, presentando una selezione di progetti ritenuti di particolare interesse. Richiede pertanto a Leone Savoja i disegni del progetto del Gran camposanto di Messina, che egli stesso ridisegna e impagina, per omogeneità di grafica, citandone l'autore. Per motivi diversi la pubblicazione non avrà seguito; solo recentemente il testo verrà alla luce grazie all'impegno del nipote ing. M. Damiani, che ne custodisce i materiali d'archivio. Cfr. M. Damiani, (a cura di), G. Damiani Almeyda, *Storia dell'arte moderna italiana*, Palermo 2005.

16. Lo stato attuale presenta notevoli differenze rispetto al disegno di progetto e allo stato originario. Il Famedio, come già detto, non

è mai stato completato, mancando del tutto il corpo centrale del Pantheon e l'ala sinistra del complesso. Il lungo corpo frontale porticato è stato fortemente danneggiato e la grande Basilica sulla destra completamente distrutta dal terremoto del 1908. I resti, parzialmente restaurati, costituiscono tracce eloquenti della strategia della costruzione del paesaggio e della bellezza delle architetture concepite e realizzate dall'autore. Altre costruzioni e monumenti completano e arricchiscono oggi il complesso cimiteriale che ha conosciuto numerosi ampliamenti e interventi di sistemazione